



**Roberto Gradnik**  
Presidente Assobiotec

**S**ono lieto dell'opportunità di poter raccontare ai lettori di *Chimica News* qualcosa delle biotecnologie italiane, un comparto che in questi anni è cresciuto in maniera significativa, riuscendo a ritagliarsi uno spazio nel panorama internazionale. Qualche dato: oggi possiamo contare su 228 imprese, di cui 96 costituite a partire dal 2000 (pari al 42%). Predominano le aziende dedicate alla cura della salute (168, 74% sul totale) e le piccole imprese (75% sul totale). Gli addetti sono più di 26.000, di cui 6.000 impegnati in attività di R&S. Il fatturato, che ha registrato un incremento del valore della produzione dell'11% nell'ultimo anno, ammonta a 4.800 milioni di euro. Gli investimenti in R&D, in crescita del 9%, superano i 1.300 milioni di euro. E ancora, è in crescita del 56% la patrimonializzazione complessiva, che ammonta a 3.406 milioni di euro, così come cresce l'Ebit (213%). In flessione del 30% il debito netto, che si attesta a 1.600 milioni di euro. La capacità del biotech italiano di produrre valore e innovazione emerge con forza anche dai numeri della pipeline, che, in ambito farmaceutico, vede aumentare costantemente il numero dei prodotti in sviluppo clinico (Fase I-II-III) frutto della ricerca italiana. Questi prodotti sono infatti pressoché triplicati in soli due anni, passando dai 30 del marzo 2006 agli 84 del marzo 2008 (crescita del 280%). In particolare, degli 84 prodotti biotech in sviluppo clinico, 33 sono in Fase I, 35 in Fase II, 16 in Fase III. Otto hanno inoltre ottenuto la "orphan drug designation" (3 dall'Emea e 5 sia dall'Emea sia dalla Fda). La ricerca biotech italiana vanta inoltre 63 prodotti in fase di sviluppo preclinico e 99 molecole in fase di discovery, che rappresentano una interessante promessa per il settore nei prossimi anni. Le evidenti potenzialità italiane devono però essere sostenute con scelte di politica industriale forti e strategiche, di breve e medio termine, capaci di attrarre flussi crescenti di investimenti. Misure indispensabili per permettere al nostro biotech di giocare un ruolo crescente nel contesto europeo, soprattutto a seguito della crisi finanziaria globale, i cui effetti stanno danneggiando irreparabilmente questo settore strategico ed il percorso di crescita industriale che ha generato. Senza interventi di supporto, si rischia un effettivo tracollo nel giro di 1-2 anni, con la chiusura di realtà produttive e la perdita di migliaia

## BIOTECNOLOGIE ITALIANE, STRATEGICHE PER LA COMPETITIVITÀ

di posti di lavoro. Per questo motivo ci auguriamo che le Istituzioni scelgano di sostenere il comparto delle biotecnologie, mettendo in atto le misure indispensabili per permetterne la sopravvivenza in attesa della ripresa produttiva.

Gli interventi dovranno essere concentrati sulle reali priorità. Innanzitutto è fondamentale riprendere gli interventi per la R&S industriale in maniera stabile e continuativa. Tra le misure più urgenti da avviare vi sono la stabilizzazione per almeno 10 anni del credito d'imposta per le attività di R&S (ad oggi introdotto per il solo triennio 2007-2009), l'innalzamento della misura dal 40% al 50% per la ricerca commissionata a enti terzi, l'accantonamento del 10% dello stanziamento per le Pmi ad alta intensità di ricerca, l'eliminazione del sistema di prenotazione per accedere a questo beneficio oltre che l'innalzamento dello sgravio fiscale dal 10% al 25% per la R&S sostenuta in house dalle imprese, sul modello francese. Deve inoltre essere avviato il bando per le Scienze della Vita di Industria 2015, che a tre anni dal lancio non è ancora stato emanato. Al tempo stesso è essenziale riconoscere, a livello legislativo, lo status della piccola impresa innovativa, una tipologia di azienda altamente produttiva che, investendo in ricerca più del 30% del giro d'affari e occupando in questo ambito più del 30% degli addetti, è la più esposta alla crisi finanziaria. Per queste aziende, che in Italia rappresentano il 75% dell'intero comparto, devono pertanto essere adottate particolari misure agevolative di natura fiscale e contributiva. Vi sono poi alcuni ambiti specifici sui quali occorre intervenire efficacemente. Tra questi, i tempi per le autorizzazioni delle sperimentazioni cliniche di fase precoce, che, se migliorati, possono rafforzare la capacità del Paese di attrarre risorse preziose. In questa direzione, lo scorso 28 maggio 2009 Assobiotec, l'Agenzia Italiana del Farmaco e l'Istituto Superiore di Sanità hanno firmato un accordo grazie al quale saranno avviate congiuntamente azioni e procedure per incentivare e agevolare l'avvio in Italia di un numero sempre maggiore di sperimentazioni cliniche di Fase I e II, ad oggi poco sviluppate sul territorio nazionale. ■